

&gt;&gt;&gt;&gt; editoriale

# Caso Salis: l'elefante nella stanza

&gt;&gt;&gt;&gt; Cesare Pinelli

**L**aria Salis è detenuta nelle carceri ungheresi con l'accusa di aver aggredito dei militanti neonazisti riuniti a Budapest l'11 febbraio 2023 per il "Giorno dell'Onore". Da allora Salis è rimasta in prigione senza che la notizia trapelasse sui media italiani. Solo quando è comparsa in catene in occasione del giudizio, l'immagine ha generato indignazione, e ha fatto scoppiare un caso di grande impatto politico.

Molti commentatori, non tutti collocabili all'opposizione, hanno denunciato le violazioni dello Stato di diritto perpetrate dall'Ungheria dopo la scoperta delle disumane condizioni di detenzione carceraria di Salis. Nel frattempo, il Governo ha oscillato fra una timida protesta e un tentativo di minimizzazione basato sul fatto che casi simili possono verificarsi anche in Italia, per poi trincerarsi dietro l'argomento che l'autorità politica di uno Stato straniero non può condizionare i giudici di un altro Stato.

Il Governo aveva fatto appena in tempo a (credere di) uscire dall'imbarazzo con questa presa di posizione, quando le televisioni hanno nuovamente diffuso l'immagine di Salis in catene, in occasione dell'udienza terminata con la decisione del giudice ungherese di rigetto dell'istanza degli arresti domiciliari. I media italiani non hanno commentato la notizia e l'immagine allo stesso modo della prima volta, senza capire che proprio nel secondo caso il regime ungherese ha voluto dare uno schiaffo in piena regola all'Italia quale Stato democratico dell'Unione europea. Del tutto tranquillo circa le conseguenze

del gesto presso il Governo Meloni, e pienamente in grado di controllare giudici ormai al suo servizio, Orban ha pensato così di poter provocare i suoi nemici delle "democrazie liberali", che in Italia e fuori insistono per far valere le garanzie dello Stato di diritto anche in Ungheria.

Questo è l'elefante nella stanza del caso Salis, su cui anche il governo italiano sorvola per la storica amicizia politica fra i leader dei due Paesi. Dal 2011 l'Ungheria è un'autocrazia elettorale, nella quale si può ancora votare, ma dove per il resto tutti i diritti fondamentali sono regolarmente calpestati, e i giudici sono alle dipendenze del governo. È un buco nero dentro l'Unione Europea, dove il rispetto della libertà, della democrazia e dello Stato di diritto sono considerati "valori comuni" agli Stati membri. Qualche democratico considera questi valori chiacchiere in nome di un preteso "realismo politico", ma non ha mai dimostrato che lo sono al dunque, cioè quando diritti e libertà sono davvero in pericolo.

A ignorare l'elefante nella stanza non è comunque solo il governo italiano. Lo ignorano anche i giornalisti. Claudio Cerasa, sul *Foglio* del 30-31 marzo, mette per esempio sullo stesso piano la timidezza del governo e l'ipocrisia dell'opposizione, che ignora le condizioni delle carceri e i ritardi nei processi italiani e le condanne che l'Italia ha avuto per questo alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Cerasa sbaglia a paragonare il potere dell'opposizione, che in ogni caso non può andare oltre la denuncia pubblica, a quello



del governo, che dispone di una serie di strumenti, diplomatici in sede internazionale e politici in sede europea, che ben potrebbe azionare in un caso del genere. Sbaglia a paragonare uno Stato democratico, pur gravemente inefficiente anche dal punto di vista penitenziario e giudiziario, a uno Stato autocratico, il cui capo ostenta violazioni elementari dei diritti quale prova della sua sovranità, come è avvenuto anche nel caso Salis. Soprattutto, Cerasa non si rende conto che la vera ipocrisia è quella di chi sostiene che di fronte ai giudici di un altro paese gli strumenti di cui dispone un governo straniero non potrebbero valere. Può mai tenere infatti questo argomento là dove come in Ungheria i giudici sono alle dipendenze del governo, il quale è stato già sanzionato più volte esattamente per questa ragione dall'Unione europea?

Ecco perché, in un clima di sbandamento e di (vana) ricerca del consenso su tutto, la lettera del Presidente Mattarella a Roberto Salis ha avuto il merito di riportare la questione ai suoi termini essenziali, ricordando senza infingimenti le differenze fra i due sistemi di governo.

\*\*\*\*\*

Il 18 aprile di tre anni fa moriva Luigi Covatta, Direttore della rivista. Egli rimane vivo nel ricordo di tutti noi, come ora è documentato in *Una vita per la politica. Il riformismo di Luigi Covatta*, a cura di Gennaro Acquaviva, Marsilio, 2023, e negli articoli a lui dedicati in questo numero di *Mondoperaio*.